



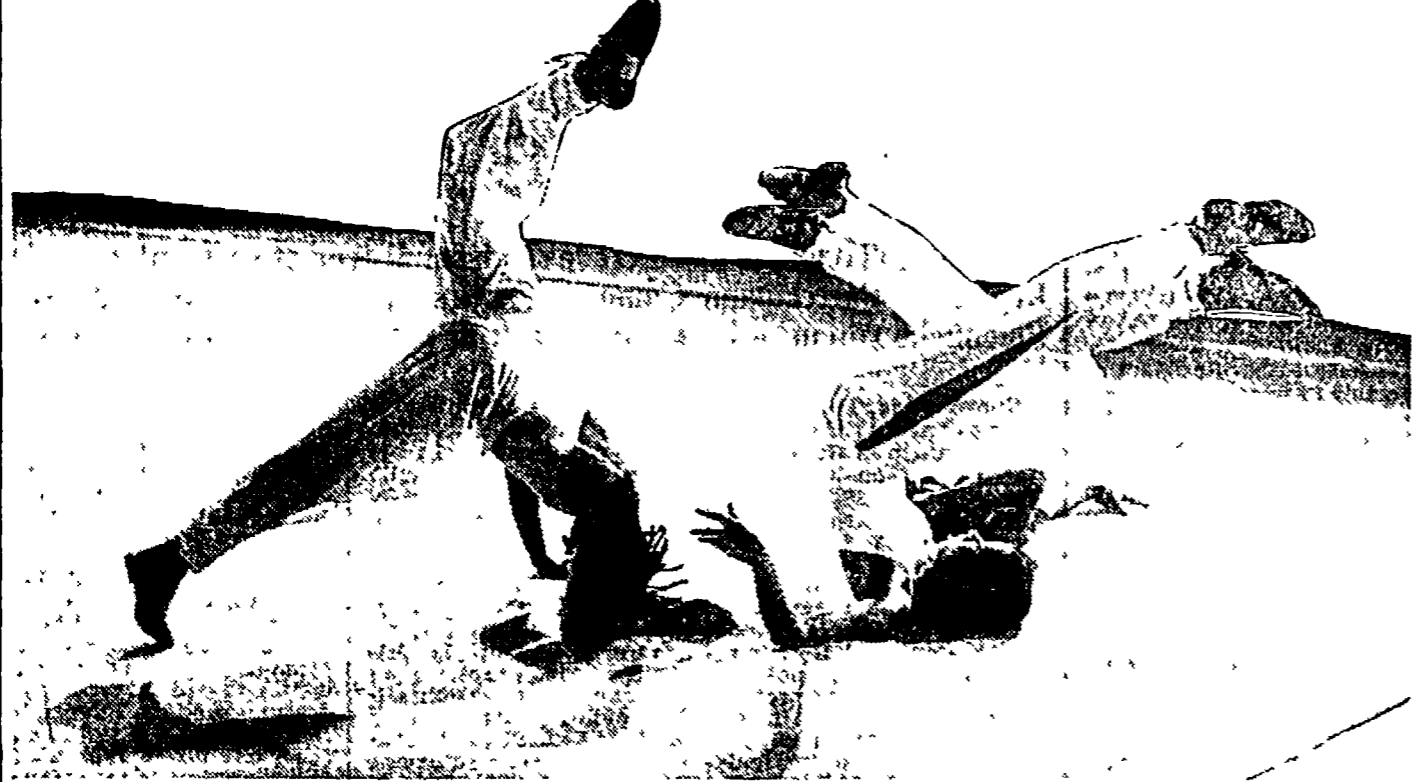
Zavattini al festival di New York

ROMA — «La verità», il film diretto da Cesare Zavattini, è stato selezionato, in concorso, alla Rassegna internazionale dei giovani autori che si terrà a New York dal 18 al 31 marzo. Così il «giovane» ottantenne Cesare Zavattini, esordiente regista, ha festeggiato l'avvenimento nel corso dell'anteprima nazionale del film, che si è tenuta al cinema Capranichetti di Roma. «La verità» uscirà in tutte le sale cinematografiche italiane a cura della Lab/80 Film Distribuzione.

Muore un Nobel della medicina

STOCCOLMA — Il professore svedese Ulf von Euler-Cheplim, premio Nobel per la medicina nel 1970, è morto all'età di 78 anni. Lo ha annunciato oggi la Fondazione Nobel a Stoccolma. Il professor Von Euler-Cheplim aveva vinto nel 1970 il premio Nobel per la medicina-fisiologia insieme al professor Julius Axelrod, del laboratorio delle scienze cliniche dell'Istituto nazionale della sanità degli Stati Uniti e a sir Bernard Katz, professore di biofisica dell'Università di Londra.

Di scena A Bologna «Children of air», spettacolo di jazz e danza che il musicista ha creato ispirandosi alla ricerca newyorchese



Una scena da «Children of air» lo spettacolo di Cecil Taylor che è in scena a Bologna

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Children of air di Cecil Taylor e Dianne McIntyre: lo spettacolo continuamente interrotto. Anzi, la ricerca continuamente interrotta. Tre ore di rappresentazione: il sestetto di Taylor che riduce poeticamente in brandelli l'armonia musicale, i cinque danzatori della «Sounds in motion dance company» che tentano di ricostituire il discorso, di riequilibrarlo. Ma l'azione spezzata e ricomposta ad ogni nota e ad ogni passo, finisce per perdere smalto espressivo. Finisce per smontarsi in quello stesso universo di segni scenici che sono alla base dell'attento studio linguistico proposto qui al Palazzo dei Congressi.

Sparate sul pianista, si chiama Cecil Taylor

Children of air di Cecil Taylor e Dianne McIntyre: la dimostrazione pratica di quanto sia arduo costruire uno spettacolo «totale» partendo dal jazz. Al centro di tutta la faccenda c'è Cecil Taylor, appollaiato sul suo piano che sembra gridare: «Tirate sul pianista, anche alla maniera di Truffaut. Tirate sul pianista, mortificate la sua creatività: devo scontare qualche errore, qualche colpa commessa in passato». Tirate sul pianista che si ribella, di continuo, nevrotizzando — ogni nota di più — il suo intervento sulla tastiera: che si ribella facendo uscire da quello suo pianoforte a coda una calanga di suoni impetosi, cattivi addirittura.

Proprio qui a Bologna, sempre nell'ambito del progetto InterAction promosso dal Comune e da Nuova Scena, era passato Stet e Lacy, mostrando al pubblico quale potesse essere una nuova via di interpretazione teatrale dell'universo beckettiano sempre più rarefatto. Una prova di stile, era quella, della quale colpiva soprattutto l'esplicita puramente teatrale. Ebbene, altrettanto non si può dire di questo lavoro di Cecil Taylor. Di questo complesso incontro fra jazz

(Taylor compreso) lasciano i propri strumenti e si concentrano sulle percussioni libere in un ritmo sfrontato, tribale, che fa da contrappunto alla danza «archeologica» dei cinque ballerini. Come a dire che quello è il nuovo punto di partenza («L'idea base è quella della ricerca di un'embrione da cui ripartire, il khatu, che è il segno apparso sui più antichi monumenti egizptici»).

Ogni dubbio è lecito, è lo stesso Taylor a spiegarlo attraverso l'autoironia. E forse lui il primo a non dar troppo affidamento a quella tribolita che ha messo in scena alla fine di Children of air. Ma soprattutto è lecito pensare che la via del teatro-jazz (o della spettacolarità allargata, anche attraverso il jazz) sia stata fin qui solo accennata e che l'accanimento un negativo di Cecil Taylor sia indirizzato altrove. Il suo spettacolo, del resto, ha un odore molto simile a quello delle performance indistinte nei luoghi altissimi di espressioni linguistiche composte ma si addicono ad un palcoscenico tradizionale (almeno nell'aspetto).

Nicola Fano

Di scena A Milano «Quartett», novità del tedesco Heiner Müller Si racconta di un bunker di domani e di un salotto del Settecento

Un futuro firmato De Sade

QUARTETT di Heiner Müller. Traduzione di Saverio Vertone. Regia di Flavio Ambrosini. Scene e costumi di Patrick Curtis. Interpreti: Graziella Galvani e Walter Stigar. Milano, Teatro Piccola Commedia. Prima rappresentazione assoluta per l'Italia.

Anche gli orrori possono avere una loro dolcezza: è il senso — se volete il messaggio — che ci viene da Quartett (Quartetto) ultimo lavoro di Heiner Müller, scrittore non in odore di santità della DDR: un gran testo nero, una metafora della vita e della morte, soprattutto una metafora del sesso come fine, come impossibilità.

L'unica speranza — sembra dire l'autore — è l'unica «dolcezza» sta forse nell'eroticismo. Eppure che cos'è l'eroticismo se non una fuga dalla vita lì nel salotto settecentesco, oppure lì nel bunker dei sopravvissuti dopo la terza guerra mondiale, scelti, nel caso, come luoghi d'azione speculari? Che cos'è l'eroticismo se non un rito (quella scenografia così simile alla ricostruzione di una messa nera), se non una stanca cerimonia di chi in realtà è già morto, già postumo, altrove? Che cosa vogliono significare l'evocazione dei fantasmi di un sesso che non dà felicità, di una trasgressione vissuta solo come principio dialettico, come mec-

canismo fatale?

Quartett di Müller si pone tutte queste domande. Se le pone con intelligenza lucida, quasi senza pietà, prendendo l'avvio dalla Amicizia pericolosa, gran romanzo settecentesco di Choderlos de Laclos, mettendolo dunque in scena Valmont, il visconte seduttore e la marchesa di Merteuil, un suo complice di inganni. Ma costruendo un testo autonomo, nostro contemporaneo.

Ecco allora i due protagonisti scambiarsi i ruoli, trasformarsi a turno in uomo e donna, nel gioco sfrontato (ma solo a parole) della sessualità: ecco gli atti d'amore senza gioia, la profanazione senza peccato perché ridotta solo al suo esercizio verbale; ecco farsi strada, nell'universo libertino e claustrofobico dei due personaggi, l'ombra del marchese De Sade.

E certo, del resto: qui nell'ultimo rifugio nel salotto-zattera, nel salotto-bunker niente è più sicuro, neppure la propria identità, neppure il proprio sesso. L'unica speranza, anzi, sta nel gioco anche se si tratta di un gioco di morte; anzi sta nel giocare, nel travestirsi e quindi nel recitare. «Recitiamo ancora», dice Valmont. «Recitare, che altro senno», risponde la marchesa.

La chiave di questo Quartett che Saverio Vertone ha tradotto splendidamente, sta proprio qui, in questo bisogno di auto-

rappresentazione, sta nel tragico scannottio che vede in primo piano i due protagonisti, la marchesa alla quale Graziella Galvani dà crudeltà e una indente sfrontatezza e il visconte che Walter Stigar interpreta con disperato distacco, sta nella chiusa circolarità di una rappresentazione senza speranza, nel bunker beckettiano dal quale non si vuole uscire, al quale si resta legati fino alla morte come all'ultima ancora di salvezza.

Certo è impossibile pensare a questo testo di Müller se non (anche) come a una metafora della società nella quale lo scrittore vive, è impossibile non riflettere sul suo amore divorante per la parola, questa parola metaforica e crudele che è quella di Quartett. È impossibile non pensare alla scelta della scrittura e del testo come affermazione della propria identità di scrittore.

Anche il regista Flavio Ambrosini ha puntato molto e gustosamente nella sua realizzazione sull'aspetto del gioco, della ritualità, costruendo un rimando di specchi per attori, uno spettacolo mortuario nel quale si intravede perfino Genet. Lo ha fatto in chiave atemporale, allestendolo come un apologo, forse ottimismo, come una zattera di Medusa possibile. Così facendo ha proposto uno spettacolo tutto da discutere: di questi tempi non è poco.

Maria Grazia Gregori

LA TUA AUTO USATA VALE 700.000 LIRE.

Se hai un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, oggi vale almeno 700.000 lire, sempre che tu decida di cambiarla con un qualunque modello Citroën disponibile.

E per l'auto nuova sono possibili delle rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'Istituto di finanziamento).

O UN MILIONE.

Se invece quella che vuoi è proprio una GSA, allora la tua vecchia automobile vale addirittura un milione. Mica male, eh?

COME.

Basta avere la voglia di cambiare automobile, sapere quale modello Citroën si preferisce. Non è un gioco, ma una proposta seria.

QUANDO. DOVE.

Solo dal 16 al 19 marzo.

Presso tutti i Concessionari e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN

CITROËN TOTAL